

L'alternativa Islam secondo un economista iraniano

« Il risveglio dell'Islam ». « L'Islam contro l'Impero ». « La lotta fra i due giganti ». E' questo che le nostre cronache stanno ripetendo ormai da settimane. Da quando cioè lo Scià dal volto patinato dei rotocalchi, quello del « trono del pavone », ha cominciato a tremare sotto i colpi di una opposizione che acquista sempre maggiore sonorità. E' questo che è passato durante gli ultimi mesi in Occidente, nel « mondo del petrolio ». E l'immagine che immediatamente salta agli occhi nel quadro della vicenda iraniana è quella di una nuova e anacronistica guerra santa, condotta al grido di « Allah è grande », che scuote dalle fondamenta il volto minaccioso di questo periferico impero di cartone. Ma in che modo la forza dell'Islam riesce a legarsi ai contenuti (drammatici) dell'attualità iraniana, a riempire il vuoto spaventoso, dal punto di vista sociale oltre che economico, che lo Scià si lascia dietro nella sua inevitabile ritirata? Qualche giorno fa il grande protagonista « esterno » del sisma religioso, l'Ayatollah Komeini, dichiarava che nel dopo-Scià « non ci sarà un vuoto politico ». Ne parliamo con Bani Sadr, economista, iraniano da 15 anni in esilio in Francia, inviato di Komeini in Italia per sostenere la lotta iraniana. In che modo l'Islam potrà riempire questo vuoto?

« Devo innanzitutto chiarire una cosa. - risponde l'economista iraniano - La realtà in cui è immerso l'Iran di Rzeza Palhevi è quella di un paese completamente integrato sia a livello politico, ma ancor più a livello economico, con il paese dominante. Lo strumento di questa integrazione politica ed economica è la monocultura del petrolio, che viene succhiato all'Iran per andare ad arricchire da una parte i paesi dominanti, dall'altra le forze che mantengono il potere all'interno del paese. Questo tipo di sistema economico, di non-sviluppo programmato, ha naturalmente come conseguenza la disgregazione di tutte le strutture sociali rurali, tribali, e anche di quelle delle città tradizionali. La società attuale, che è giovane (l'80% ha meno di 40 anni) è stata strappata ai vecchi rapporti sociali. Tutto questo in Iran è più accentuato che nel resto del Terzo mondo; non è esistita infatti da noi la forma di dominazione coloniale classica, come è invece accaduto nella maggior parte degli altri paesi, dove proprio questo tipo di dominazione, la presenza fisica della civiltà occidentale, ha sedimentato nel corso degli anni in quelle popolazioni resistenze culturali anche inconsce all'oppressore (cosa che ha poi provocato nei momenti di risveglio le grandi lotte di liberazione nazionale).

L'Iran invece è sempre stato formalmente indipendente. Ma forse proprio per questo il momento disgregativo della cultura occidentale ha potuto operare con più facilità.

L'unico rapporto, quello più profondo e radicato, che è in grado oggi di unificare tutto il popolo in senso antagonista, è l'Islam. E questo è il senso, insieme ideologico, politico e sociale, della rivoluzione iraniana. Se si perde anche questo legame resta il vuoto: la popolazione si esprime nell'Islam, che comprende tutti gli aspetti della vita, da quello religioso a quello economico ».

Come può il fondo religioso di un popolo trovare le armi per risolvere anche i momenti di fredda politica che pure esistono nella vita di una nazione?

“ Certo, quello che lei dice ha un riscontro anche in Iran. Da noi è stato imposto durante anni di regime "alla occidentale" Una cultura importata a forza, così come il petrolio è 'succhiato' a forza. Ma occorre non dimenticare quella che è la realtà e l'idea della religione in Occidente. Da voi, per molti motivi storici che sarebbe qui troppo lungo e difficile analizzare, o anche solo elencare, il momento religioso si è 'politicizzato', si è fatto potere: è qui che nasce la frattura tra l'uomo occidentale e Dio. Per quello che riguarda l'Islam le cose stanno in modo, direi, opposto. L'Islam non

vede questa separazione tra religione e politica, anzi è l'una e l'altra cosa insieme, come è anche popolo e nazione nello stesso tempo. Non è tanto assurdo quindi affermare che, oggi in Iran, l'Islam è (o è in via di divenire) rivoluzione.

Nella lotta che dura da tanto tempo la dimensione dell'Islam è stata sempre espressa in varie forme. Oggi rappresenta rapporti economici, sociali e culturali, e vuole offrire una alternativa.

Per quanto riguarda il rapporto con i marxisti, cui accennava prima, abbiamo scelto un terreno di incontro. Lo stesso Komeini li ha invitati in parecchie discussioni. Speriamo che loro accetteranno, se credono nella verità, il migliore dei discorsi.”

Ma in che cosa si concretizza il vostro programma, come si conta di ricostruire la società?

“Se eliminiamo il petrolio, crolla l'economia iraniana. Non resta in piedi né l'esercito, né l'apparato burocratico, né le industrie, né Teheran. Da questo si deduce che il regime ha utilizzato il petrolio per la distruzione della società. Allora ricostruzione vuol dire ricostruzione di una economia che possa essere dinamica e autonoma. Bisogna cioè cambiare la struttura del bilancio del paese. Attualmente il 90% di esso è destinato alle spese militari, al consumismo ecc. Secondo noi l'80% dovrebbe invece essere riservato agli investimenti ed all'industrializzazione. Naturalmente utilizzeremo questi investimenti in rami per i quali sia possibile reperire le materie prime in Iran, rispondendo alle esigenze del nostro popolo. Un altro mezzo per soddisfare queste esigenze è l'aumento del prodotto nazionale. Bisogna insomma fare investimenti che creino lavoro per il cervello iraniano e per la mano iraniana. Lo scopo principale del nostro programma è quello di cacciare l'imperialismo dai nostri confini. Questo non significa che sottraendoci all'influenza USA entreremo nell'orbita sovietica: contiamo, con l'aiuto di una serie di riforme, di poterci risollevare per mezzo delle nostre sole forze. La prima riforma riguarda l'agricoltura, che è stata distrutta, ma dovrà diventare uno degli elementi principali della nuova economia. Il nostro fine è quello di liberarci dal ruolo che ci impone il mercato internazionale: la preferenza andrà a tutti quei prodotti che servono all'alimentazione ed alla crescita del nostro popolo.”

Ma quale politica petrolifera è ipotizzabile per il futuro?

“Il petrolio ha un ruolo determinante nell'economia occidentale. Come minimo ogni unità di petrolio ha un ruolo effettivo che è di dieci volte maggiore. O almeno le conseguenze dell'afflusso di petrolio in Occidente hanno un peso dieci volte maggiore: quello che passa per il costo della produzione energetica è in realtà basato sul principio che il capitale multinazionale deve avere profitti maggiori. Naturalmente quelli che tengono in mano i mezzi della propaganda si fanno spaventare dalle conseguenze degli embarghi. Ma è ormai noto che fra vent'anni da noi non ci sarà più petrolio. Che effetto avrà questo sulle vostre economie? Ho fatto una serie di studi in proposito e so che vi stanno ingannando; infatti lo studio e la ricerca sul petrolio sono segreti: non vi forniscono i dati veri, ma solo alcuni elementi marginali. La realtà è che se venisse utilizzato nella maniera giusta, il petrolio potrebbe essere per anni ed anni al servizio del progresso. Ma questo è realizzabile soltanto servendosi di investimenti nel settore della ricerca, investimenti che non vanno a favore delle multinazionali, ma delle future generazioni. Questo scopo sta alla base del nostro programma.!”

Quale classe dirigente gestirà questo programma?

“Il gruppo dirigente religioso non ha alcun bisogno del potere politico in Iran. Komeini è già il capo spirituale degli sciiti di tutto il mondo. Anche nel caso di un governo islamico il discorso resterà aperto come adesso: nel rispetto dei diritti umani di tutti, uomini e donne, nella libertà religiosa e politica, nel pluralismo di opinioni.

Il nostro popolo saprà trovare un'alternativa al regime attuale. La nuova classe dirigente si sta già formando nel corso della lotta.”

Graziella De Palo
L'Astrolabio, 28 12 1978